

COMMERCIO AL PALO VENDITE FERME IN 2010

Non è stato un 2010 da ricordare per commercianti e grande distribuzione. I dati sulle vendite resi noti ieri dall'Istat confermano che, nonostante la "ripresina", la domanda interna resta il ventre molle dell'economia italiana. A dicembre la crescita è stata appena dello 0,2% su base mensile, contro un +0,4% rispetto al 2009. Non bastasse, gli ultimi tre mesi hanno registrato una variazione nulla. E nella media del 2010 il risultato è anche inferiore: solo +0,2%, uno stallo pressoché totale. L'Istat fa peraltro notare che "l'andamento stagnante" segue due anni, il 2008 e il 2009, terminati in ribasso. A pesare, negli ultimi dodici mesi, sono stati soprattutto il calo degli alimentari (-0,3%) e le difficol-

tà (-0,4%) dei piccoli esercizi a tenere il passo con le imprese della grande distribuzione. Non che queste ultime abbiano granché da festeggiare, visto che l'aumento delle loro vendite risulta comunque contenuto (+0,7%). Significativo, poi, che a segnare la crescita più sostenuta siano i discount alimentari (+1,3), mentre gli ipermercati hanno girato in negativo alla boa di fine anno (-0,3%). La debolezza dei consumi non è il solo indicatore a destare preoccupazione. È Confindustria, attraverso il suo Cen-

tro studi, ad avvertire che "il recuperato slancio" dell'attività industriale a inizio 2011 può essere messo in forse "dai livelli record dei prezzi delle materie prime" e dall'allarme destato "dagli sconvolgimenti politici in paesi esportatori di beni energetici". Ma anche al netto di variabili difficilmente decifrabili come la speculazione e le tensioni geopolitiche, resta pur sempre il problema di un'economia, quella italiana, che "procede meno rapida" rispetto ai "ritmi elevati" seppur "non uniformi" della ripresa globa-



le. Le valutazioni di Confindustria rispecchiano del resto i dati sull'indice di fiducia delle imprese manifatturiere, che a febbraio ha innestato la retromarcia rispetto a gennaio: è la prima volta dall'ottobre scorso. Se il giudizio degli imprenditori migliora riguardo agli ordini, sono le aspettative sulla produzione a scivolare. In lieve risalita, invece, le attese sull'occupazione. In controtendenza, sempre a febbraio, l'Istat certifica un aumento del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato, grazie al netto miglioramento delle attese sull'andamento dell'economia italiana. Il 2011 dovrebbe portare bene anche al commercio al dettaglio, visto il miglioramento delle attese sulle vendite.

Carlo D'Onofrio

La situazione dei giovani e del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. L'Università Roma Tre ha promosso un incontro tra docenti e personalità appartenenti a diverse istituzioni di ricerca con l'obiettivo di approfondire alcune tematiche legate al Mezzogiorno, prendendo lo spunto da due pubblicazioni: la prima di L. Bianchi e di G. Provenzano sulla condizione giovanile al Sud, la seconda di M. Lo Cicero che ha ricostruito le diverse fasi dell'intervento pubblico a sostegno dello sviluppo. Rispetto a quanto emerso, il presidente dell'Isril, Giuseppe Bianchi ha evidenziato alcuni spunti di riflessione. In particolare, spiega Bianchi, "se si guardano le dinamiche evolutive del mercato del lavoro giovanile si impone una constatazione rispetto al grande processo di scolarizzazione che ha interessato la popolazione giovanile del Sud nell'ultimo quindicennio". "I dati forniti - spiega - indicano che con riferimento alla scuola

Giovani e Mezzogiorno, dibattito serrato per il rilancio

primaria e secondaria il divario territoriale è stato colmato. Se poi si guarda all'Università, le iscrizioni, rapportate alla popolazione giovanile, diventano agli inizi del 2000 percentualmente superiori a quelle del Nord. Certo, esistono carenze qualitative negli apprendimenti, la scelta degli indirizzi scolastici non è sempre in linea con la domanda del mercato del lavoro, persiste il degrado infrastrutturale in molte scuole, la dispersione scolastica colpisce le classi più disagiate". Questa maggiore accumulazione di capitale umano, a conti fatti, non ha stimolato lo sviluppo di una nuova imprenditorialità. Da questo punto di vista, secon-

do Bianchi, "riemerge l'inelasticità del Mezzogiorno agli stimoli innovativi provenienti sia dagli investimenti in capitale umano che in capitale fisso". Dal dibattito è riemerso un dato preoccupante: un milione di giovani meridionali risultano non essere né a scuola né al lavoro né alla ricerca di un posto. Secondo Bianchi, in assenza di interventi correttivi, "l'arretramento della condizione giovanile può agire quale fattore in grado di aggravare le patologie della società meridionale, allargando ulteriormente la dimensione dell'economia sommersa, del lavoro precario, dell'infiltrazione criminale". Un'altra questione sollevata dal

dibattito riguarda il problema dello squilibrio storico tra pressione demografica e base produttiva, all'origine della strutturale disoccupazione giovanile del Sud. Questo, in un quadro dove spesso il potere si è concentrato nelle burocrazie pubbliche aumentando i costi dell'intermediazione politica degradando le relazioni sociali. Dove in una prima fase la tesi prevalente fu quella per la quale la questione meridionale andava affrontata tramite la macchina dello Stato, "con il risultato - sottolinea Bianchi - di una economia che, costretta nella scatola dell'intervento pubblico, non partecipa ai nuovi processi di integrazione dei mercati e al-

le pur deboli liberalizzazioni, condizioni di cui si avvantaggia il Centro Nord". Rispetto alla questione sul possibile rilancio del Sud, dal dibattito è riemersa la distinzione tra chi ripropone il recupero delle politiche di sviluppo territoriale a sostegno dei sistemi locali che negli anni hanno superato la prova del mercato da sostenere nella loro capacità di aggregarsi e di fare sistema, e chi ritiene necessario superare questo modello di integrazione subalterna agli interessi del Centro Nord, dando vita a nuove linee di sviluppo rispondenti alle specifiche vocazioni del Sud. La tesi è quella di valorizzare la collocazione mediterranea del Mezzogiorno e le convenienze logistiche che ne conseguono in termini di attivazione di nuove specializzazioni produttive e di attrazione di capitali esterni. La conclusione è che non esiste ancora un "mainstream condiviso" in grado di orientare una innovativa politica di sviluppo.

G.Ga.

CSMB Centro Studi
Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/158

Percorsi di tutela con la contrattazione

La Cisl, convinta della necessità di un percorso riformatore e partecipato delle relazioni sindacali, ha continuato, responsabilmente e senza strappi, il lavoro iniziato nel 2008 (recupero dell'80% dei fondi del salario di produttività tagliato con il d.l.n. 112) giungendo alla stipula con il Governo della recente Intesa del 4 febbraio. Tale atto negoziale concertativo, pur nell'essenzialità dei suoi cinque punti, segna un'importante tappa nello sviluppo del percorso delineato con l'Intesa del 30 aprile 2009. L'obiettivo dichiarato nel primo punto della recente Intesa è quello di rilanciare la crescita economica con la definizione di condizioni di produttività ed efficienza del pubblico impiego che nella logica del benessere organizzativo e della customer satisfaction ricollochano al centro del cambiamento la partecipazione del lavoratore. Per la comple-

ta regolamentazione di tale sistema il punto cinque chiude l'intesa prevedendo un prossimo accordo quadro per la stipula del quale il Governo si assume l'impegno a definire l'apposito atto di indirizzo all'Aran. Il nuovo modello di relazioni sindacali mira così a chiudere la fase di incertezza apertasi a seguito dell'entrata in vigore della riforma Brunetta e della manovra di giugno. L'art. 65 del d.lgs. n. 150/2009, infatti, assegna un periodo di tempo ormai scaduto per le amministrazioni centrali fl per adeguare il contenuto dei contratti integrativi alle disposizioni relative alla definizione degli ambiti riservati, rispettivamente alla legge e alla contrattazione (art. 40 novellato) come pure alle disposizioni del titolo III che si occupa di merito e premi. L'interpretazione, avvalorata dalla circ. Dipartimento Funzione Pubblica n. 7/2010, circa

l'immediata inoperatività dei contratti vigenti e l'immediata operatività senza la mediazione negoziale della riforma Brunetta è stata confutata da quasi tutte le pronunce della giurisprudenza di merito. Già prima di tali sentenze l'impostazione data dalla Cisl, muovendo dalla teoria dell'"ordinamento intersindacale" e facendo leva proprio sul testo dell'art. 65 cit. e sulla clausola di ultrattività prevista da tutti i Ccnl, è stata quella di un naturale prolungamento della fase transitoria fino alla fine della moratoria. Si determina così un "modello di aggiornamento scalare della disciplina vigente" nel quale la nuova contrattazione modifica la disciplina precedente e la innova così come previsto da legge e intese. Per tale ragione e in virtù della conferma del c.d. ruolo di autorità salariale del contratto collettivo, l'intesa va ben oltre il piano puramente programmatico per avere una portata tale da produrre già oggi effetti sul rapporto di lavoro dipendenti pubblici. È stato invece affrontato subito uno snodo essenziale del c.d. ciclo della performance ai punti 2 e 3, i quali rimandano al 2012, tranne che per il c.d. dividendo dell'efficienza l'applicazione del sistema previsto dall'art. 19 del d.lgs. n. 150/2009, nel quale a tre fasce obbligatorie di valutazione corrispondono tre

fasce del pari obbligatorie di finanziamento. Tale sostanziale pur se provvisoria disapplicazione del sistema di differenziazione forzata della valutazione è prevista espressamente ai fini del mantenimento della retribuzione complessivamente percepita nel 2010, obiettivo che non sarebbe perseguibile con le tre fasce 25-50-25, poiché distribuendo all'intero tutto il personale si produrrebbe per molti una drastica diminuzione del trattamento accessorio. L'art. 19 trova invece immediata applicazione solo per le risorse aggiuntive, dalle quali non possono venire che incrementi di parte accessoriosa. Considerate comunque le criticità del sistema di valutazione delineato dall'art. 19 si auspica un intervento che ne espunga almeno gli elementi che lo connotano in termini di irragionevolezza, quali la definizione ex ante delle fasce. Non può perciò che salutarsi con entusiasmo la costituzione di commissioni paritetiche chiamate a monitorare e analizzare i risultati prodotti in materia di indicatori di performance.

Francesco Morello

Approfondimenti

Il d.lgs. n. 150/2009 è consultabile sul Bollettino ordinario 7 febbraio 2011, reperibile in www.adapt.it